

<https://it.businessinsider.com/coronavirus-il-decreto-cura-italia-delude-le-pmi-a-pagare-il-conto-della-crisi-saranno-i-lavoratori-delle-filiera/>

Coronavirus, il decreto Cura Italia delude le Pmi: a pagare il conto della crisi saranno i lavoratori delle filiera. [Giuliano Balestreri](#)

Donald Trump prepara l'*helicopter money* per mettere in tasca ai contribuenti americani mille miliardi di dollari in due tranche da 500 miliardi. Una mossa per reagire al rischio di recessione globale che si fa sempre più probabile. L'Europa, sull'altra sponda dell'Atlantico, si muove in ordine sparso. Bruxelles promette ai Paesi "tutta la flessibilità" necessaria, ma mentre Berlino ha munizioni per 550 miliardi di euro, l'Italia si ferma a 25 miliardi nella speranza che i soldi pubblici servano ad attivare miliardi di investimenti privati. Per gli esperti però, al netto delle buone intenzioni, lo sforzo del governo "non si avvicina neppure alla magnitudo di quello servirà per rimettere in moto l'economia". Con il rischio concreto che quando il Paese tornerà alla normalità siano diversi gli attori ormai fuorigioco. Sul piatto l'esecutivo ha messo 1,34 miliardi di euro per finanziare fino a nove settimane di cassa integrazione con l'obiettivo di salvaguardare gli stipendi di tutti i lavoratori e le aziende che hanno dovuto sospendere o rallentare la propria attività. Una boccata d'ossigeno che rischia di avere breve respiro "soprattutto fino a quando non verrà fatta chiarezza su quale sia l'orizzonte temporale del governo. Fino a quando resterà fermo il Paese" dice Duccio Vitali, amministratore delegato di Alkemy, digital enabler quotato a Piazza Affari, che poi aggiunge: "Nessuno, oggi, può ipotizzare una data per il ritorno alla normalità, ma per noi è cruciale sapere se ripartiremo quando l'epidemia sarà finita o quando i contagi caleranno o quando avremo posti letto a sufficienza negli ospedali. Condividere la strategia ci aiuterebbe a pianificare il futuro della nostra impresa".

Il manager come molti suoi colleghi sta lavorando su diversi scenari per capire come minimizzare l'impatto sui conti dell'azienda e – soprattutto – sui propri dipendenti: "Cercheremo di non utilizzare la cassa integrazione per non gravare sui conti dello Stato, ma nel decreto non ci sono limiti. Pare che tutti possano accedervi e in questi casi l'abuso è dietro l'angolo". Insomma probabilmente sarebbe servita più chiarezza, ma l'emergenza ha tolto tempo al governo: "La fretta rischia di essere stata cattiva consigliera, non vorrei che in questo modo ci fossimo giocata tutta la flessibilità che avevamo senza riuscire a sostenere adeguatamente l'economia" confida un policy advisor che preferisce restare anonimo. **"Di certo le aziende non possono stare ferme in attesa che intervenga il governo. Non devono temporeggiare, sapendo che nessuno ha la sfera di cristallo"** spiega **Mara Caverni**, managing partner founder di **New Deal Advisors** che poi spiega: **"E' cruciale lavorare su più scenari per modulare l'impatto che la pandemia può**

avere”. Il più ottimistico – e ritenuto al momento meno probabile – prevede il ritorno alla normalità per metà maggio, il secondo ipotizza che la situazione attuale si protragga fino all’inizio dell’estate con una ripresa graduale dell’attività verso agosto (“mese in cui peraltro è tutto fermo in Italia”), mentre un terzo scenario prevede una ripartenza del Paese dopo l’estate in un contesto ormai di grave recessione. L’analisi di Caverni ricalca quella di Vitali: “Gli imprenditori devono capire in che modo contrastare il calo dei ricavi e come sopperire al calo delle vendite. Alcuni settore potrebbero spingere più sull’online e altri sfruttare meglio il canale della grande distribuzione per ridurre l’impatto sui consumi fuori casa. E poi è fondamentale lavorare sui costi”.

Una variabile per la quale il governo può fare poco o nulla, anzi le misure prese gravano ancora di più sul conto economico delle aziende: basti pensare alle sanificazioni straordinarie, ma anche alle dotazioni di mascherine. **“E’ cruciale cercare di capire oggi, quando potrebbe arrivare una crisi di liquidità per mettersi al riparo quanto possibile dai problemi”** prosegue Caverni secondo cui **i primi costi a essere tagliati sono quelli discrezionali “che avranno ripercussioni sul futuro, ma permettono di dare ossigeno immediato”**. Più difficile immaginare una catena di licenziamenti – anche perché il decreto li blocca -, **“ma dietro a ogni negozio o ristorante chiuso c’è una filiera che da un lato può fornire la grande distribuzione, ma dall’altro potrebbe non avere le risorse sufficienti a pagare i propri fornitori”**. A loro la cassa integrazione potrebbe servire per ritardare la chiusura definitiva:

“Probabilmente il governo interverrà ancora ad aprile, ma purtroppo – chiosa Vitali – la coperta dei conti pubblici è corta”. Senza un’azione fiscale espansiva a livello europeo, la crisi economica potrebbe essere molto più dura delle precedenti.